

Le campagne di GREENPEACE

Salvate le balene Non mangiate baccalà norvegese

Per fermare la caccia alle balene naperta dalla Norvegia Greenpeace chiede agli italiani di non comprare il baccalà. Ecco come e perché. Per le balenottere del Nord Atlantico questa è la seconda estate di sangue da otto anni. Già ridotte a meno della metà a causa dei passati anni di caccia indiscriminata in queste settimane stanno di nuovo finendo vittime degli arpioni esplosivi delle baleniere La Norvegia dopo la recente riconferma del bando internazionale alla baleniera commerciale in vigore dal 1985 si è autoassegnata una quota di caccia di 296 capi e questa estate in poche settimane le sue baleniere hanno portato a termine il compito. Non si tratta affatto di una pratica di sviluppo sostenibile come ha sostenuto il primo ministro di Oslo signora Gro Harlem Brundtland proprio sulle pagine de L'Unità 111 luglio scorso. Tutti i dati scientifici disponibili dimostrano che la caccia commerciale ha sempre portato alla decimazione delle specie cacciate, al loro indebolimento ad una maggiore vulnerabilità ai mutamenti ambientali. La caccia naperta dalla Norvegia non ha alcun senso economico rappresenta una minaccia intollerabile ad un mammifero marino che l'uomo ha già avuto modo di decimare e costituisce un precedente pericoloso che potrebbe aprire la strada a nuove qu-

tenere profitti con gente con la quale non sono d'accordo» ha detto promettendo che la Ken Bell International non farà più affari con Oslo finché non cambierà la politica baleniera di quel paese. Ma alla Norvegia il boicottaggio è costato anche altre perdite: stimati in 115 milioni di dollari per contratti cancellati negli Usa e 72 milioni di dollari per contratti cancellati in Germania. Sono cifre ancora basse ma si tratta di una perdita certamente superiore ai profitti che la Norvegia realizzerà vendendo la carne delle 296 balenottere che sta cacciando quest'estate.

In Italia la Norvegia vende ogni anno 13 mila tonnellate di merluzzo secco (baccalà e stoccafisso) pari ad un valore di circa 110 miliardi. Si tratta del 95% circa del merluzzo secco consumato in Italia. Per questo Greenpeace chiede agli italiani nei prossimi mesi di non consumare baccalà e stoccafisso e fare in modo che altri facciano lo stesso. Lo chiede a consumatori e consumatori a commercianti e ristoranti e naturalmente a distributori e importatori ai quali abbiamo già fatto presente l'opportunità di cambiare fornitori. Se volete dare un mano a Greenpeace chiamate lo 06 5750053 oppure scrivete a viale Manlio Gelsomini 25 00153 Roma. Qualcuno memore forse di «partizioni o di più recenti falliti imbarghi economici» storci il



te di caccia da parte degli arpioniisti balenieri Giapponesi in testa.

Oggi non basta più adottare le balene, e la simpatia istintiva che porta molti di noi a voler proteggere i cetacei deve diventare anche scelta concreta di azione. La guerra delle balene non si combatte solo con gli arpioni, ma anche nelle stanze della diplomazia sulle pagine dei giornali nella pubblica opinione.

«Norway kills» hanno scritto gli attivisti di Greenpeace all'entrata della «Norway House», il 26 luglio scorso. Quel palazzo di Trafalgar Square ospita da 70 anni la camera di commercio ed altri uffici norvegesi a Londra. I militanti di Greenpeace incatenatisi agli ingressi, hanno attuato un blocco totale dell'accesso agli uffici, concluso dopo più di un ora con 36 arresti da parte di Scotland Yard. «Continueremo a colpire gli interessi norvegesi finché non cesserà la baleniera» hanno dichiarato gli occupanti.

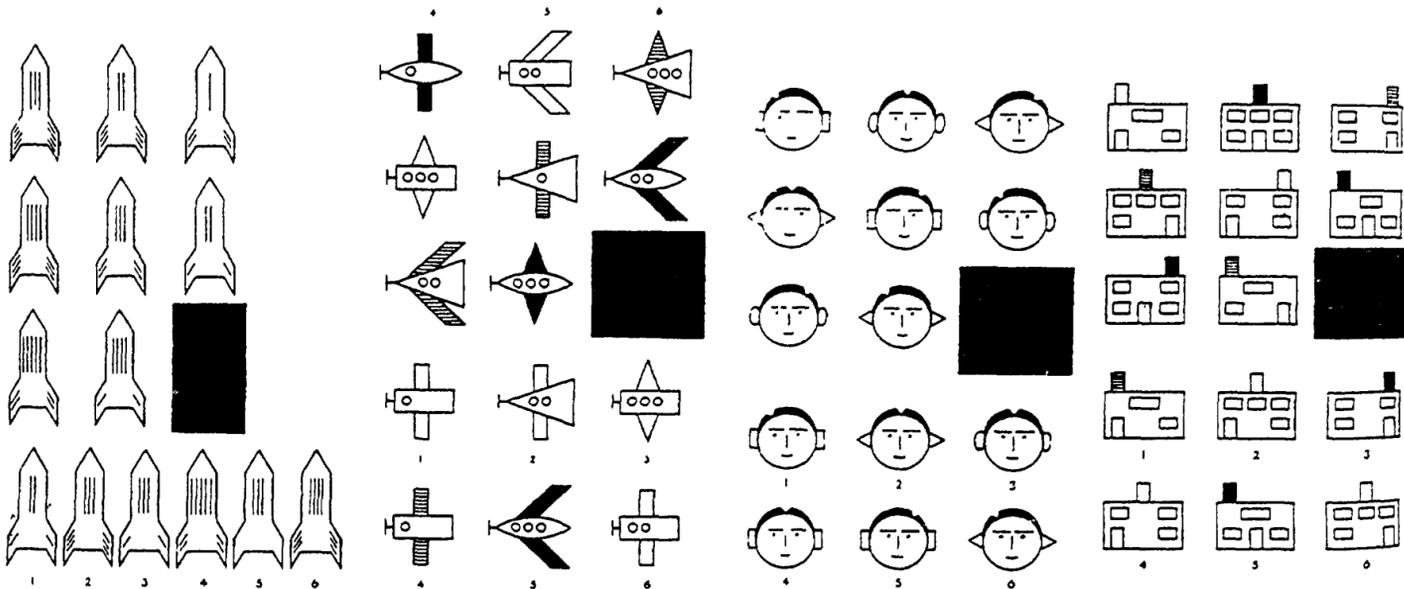
In tutto il mondo Greenpeace sta attaccando duramente la Norvegia per la sua scelta di napere la caccia commerciale alle balenottere. Sono attacchi non violenti: quelli di Greenpeace, attenti a usare l'informazione come appunto mezzo di pressione, e stavolta hanno un'arma in più: quella del boicottaggio commerciale dei prodotti norvegesi. Un'arma piuttosto efficace che ha già fatto perdere all'export norvegese in Gran Bretagna una somma equivalente a più di 30 milioni di sterline (65 miliardi di lire) in contratti cancellati Ken Bell, uno dei maggiori importatori di pesce d'Europa ha già cancellato un contratto da due miliardi con la Norvegia. «Non mi piace ot-

tenere profitti con gente con la quale non sono d'accordo» ha detto promettendo che la Ken Bell International non farà più affari con Oslo finché non cambierà la politica baleniera di quel paese. Ma alla Norvegia il boicottaggio è costato anche altre perdite: stimati in 115 milioni di dollari per contratti cancellati negli Usa e 72 milioni di dollari per contratti cancellati in Germania. Sono cifre ancora basse ma si tratta di una perdita certamente superiore ai profitti che la Norvegia realizzerà vendendo la carne delle 296 balenottere che sta cacciando quest'estate.

tenere profitti con gente con la quale non sono d'accordo» ha detto promettendo che la Ken Bell International non farà più affari con Oslo finché non cambierà la politica baleniera di quel paese. Ma alla Norvegia il boicottaggio è costato anche altre perdite: stimati in 115 milioni di dollari per contratti cancellati negli Usa e 72 milioni di dollari per contratti cancellati in Germania. Sono cifre ancora basse ma si tratta di una perdita certamente superiore ai profitti che la Norvegia realizzerà vendendo la carne delle 296 balenottere che sta cacciando quest'estate.

Intelligenti si nasce, ma...

Torna in libreria un volume di dieci anni fa con le opinioni di due psicologi sulla capacità intellettuale. Dall'ipotesi «unitaria» a quella di una «diversità» di tratti



Intelligenti si nasce o si diventa? Questa domanda è stata posta oltre dieci anni fa da due celebri psicologi Hans Eysenck inglese di origine tedesca e Leon Kamin americano. Il dibattito tra i due venne tradotto nel 1982 dall'editore Laterza che ora lo ripropone in una collana «Economica (Intelligenti si nasce o si diventa? 228 pagine).

Quando il libro venne pubblicato nella sua prima edizione esso si inseriva in un dibattito particolarmente vivace che si era svolto negli anni Settanta in rapporto alle presunte differenze razziali che esistevano tra neri e bianchi. Questo dibattito era stato innescato verso la fine degli anni Sessanta da uno psicologo americano A. Jensen il quale aveva pubblicato sull'«Harvard Educational Review» un articolo in cui sosteneva l'esistenza di differenze di intelligenza tra bianchi e neri legati a dei fattori biologici. Il saggio di Jensen non era in realtà casuale in quanto si inseriva nell'ambito delle politiche sociali e pedagogiche statunitensi. All'inizio degli anni Sessanta il presidente Kennedy aveva infatti promosso un programma che si chiamava Head Start volto a migliorare l'istruzione culturale e, più in generale, le capacità di adattamento e l'intelligenza

dei bambini provenienti dai ghetti nei dove l'indice di alfabetizzazione era basso e le stimolazioni culturali molto scarse. In realtà il saggio di Jensen non faceva altro che portare acqua al mulino degli interventisti in quanto notando delle differenze biologiche per quanto riguardava il QI (quotiente di intelligenza) giustificava un programma di intervento pedagogico e culturale. Ne nacque però un dibattito molto acceso e radicalizzato tra chi sosteneva come Jensen l'esistenza di una differenza di intelligenza di origine genetica e chi invece attribuiva le differenze di QI tra bianchi e neri all'influenza dell'ambiente ossia al diverso contesto culturale e alle differenze attese della società nei confronti dell'uno e dell'altro gruppo.

Tra i partigiani della prima ipotesi vi era Hans Eysenck il quale, con una lunga pratica di psicologo e di psichiatra ed è un forte sostenitore essendo stato allievo di Carl Jung dell'origine genetica delle differenze intellettive. A quei tempi però quando venne pubblicato questo dibattito non era ancora completamente chiaro che la gran parte degli studi di Burt sui gemelli erano stati falsificati nel senso che Burt aveva forgiato dei protocolli (addirittu-

Intelligenti si nasce o si diventa? Era la domanda che più di dieci anni fa si posero gli psicologi Hans Eysenck e Leon Kamin. Il dibattito tra i due celebri studiosi venne allora tradotto in un libro, lo stesso che ora l'editore Laterza ripropone, senza alcuna modifica in edizione economica. L'iniziativa è

sicuramente degna di nota anche se bisogna tener conto che il contesto cui fa riferimento il volume è cambiato. Oggi si punta sulla «pluralità» dell'intelligenza. Alla fine degli anni Settanta l'ipotesi più accreditata avvalorava, al contrario, un tratto generale, unitario e difficilmente scomponibile.

La ripresentazione di questo dibattito oggi senza che sia stata apportata alcuna modifica al volume edito nell'82 per cui necessariamente a chiedersi se in questo ambito tutto sia rimasto immutato o se qualcosa sia cambiato rispetto ad allora. Lo scenario non è identico e qualche cambiamento c'è stato. C'è in primo luogo una minore radicalizzazione del dibattito tra i fautori delle basi biologiche genetiche e i fautori delle basi ambientali e culturali dell'intelligenza e c'è in secondo luogo un diverso modo di intendere l'intelligenza.

ANNA OLIVERIO FERRARIS

La ripresentazione di questo dibattito oggi senza che sia stata apportata alcuna modifica al volume edito nell'82 per cui necessariamente a chiedersi se in questo ambito tutto sia rimasto immutato o se qualcosa sia cambiato rispetto ad allora. Lo scenario non è identico e qualche cambiamento c'è stato. C'è in primo luogo una minore radicalizzazione del dibattito tra i fautori delle basi biologiche genetiche e i fautori delle basi ambientali e culturali dell'intelligenza e c'è in secondo luogo un diverso modo di intendere l'intelligenza.

La ripresentazione di questo dibattito oggi senza che sia stata apportata alcuna modifica al volume edito nell'82 per cui necessariamente a chiedersi se in questo ambito tutto sia rimasto immutato o se qualcosa sia cambiato rispetto ad allora. Lo scenario non è identico e qualche cambiamento c'è stato. C'è in primo luogo una minore radicalizzazione del dibattito tra i fautori delle basi biologiche genetiche e i fautori delle basi ambientali e culturali dell'intelligenza e c'è in secondo luogo un diverso modo di intendere l'intelligenza.

La ripresentazione di questo dibattito oggi senza che sia stata apportata alcuna modifica al volume edito nell'82 per cui necessariamente a chiedersi se in questo ambito tutto sia rimasto immutato o se qualcosa sia cambiato rispetto ad allora. Lo scenario non è identico e qualche cambiamento c'è stato. C'è in primo luogo una minore radicalizzazione del dibattito tra i fautori delle basi biologiche genetiche e i fautori delle basi ambientali e culturali dell'intelligenza e c'è in secondo luogo un diverso modo di intendere l'intelligenza.

La ripresentazione di questo dibattito oggi senza che sia stata apportata alcuna modifica al volume edito nell'82 per cui necessariamente a chiedersi se in questo ambito tutto sia rimasto immutato o se qualcosa sia cambiato rispetto ad allora. Lo scenario non è identico e qualche cambiamento c'è stato. C'è in primo luogo una minore radicalizzazione del dibattito tra i fautori delle basi biologiche genetiche e i fautori delle basi ambientali e culturali dell'intelligenza e c'è in secondo luogo un diverso modo di intendere l'intelligenza.

La ripresentazione di questo dibattito oggi senza che sia stata apportata alcuna modifica al volume edito nell'82 per cui necessariamente a chiedersi se in questo ambito tutto sia rimasto immutato o se qualcosa sia cambiato rispetto ad allora. Lo scenario non è identico e qualche cambiamento c'è stato. C'è in primo luogo una minore radicalizzazione del dibattito tra i fautori delle basi biologiche genetiche e i fautori delle basi ambientali e culturali dell'intelligenza e c'è in secondo luogo un diverso modo di intendere l'intelligenza.

Importante annuncio al congresso di genetica del professor Anderson: ottimi risultati di un esperimento sul cervello. I primi di agosto anche gli sforzi italiani erano stati coronati da successo presso il San Raffaele di Milano. Ricerche in Francia

Un gene suicida per battere il tumore

MARIO PETRONCINI. Un «gene suicida» ricava da un virus che «riprogramma» le cellule tumorali permettendo ai comuni antibiotici di distruggerle e la nuova prospettiva per curare i tumori al cervello annunciata dall'americano French Anderson uno dei massimi esperti mondiali del settore autore delle prime terapie geniche anticancro. Otto pazienti affetti da tumori al cervello sono stati finora trattati con il «gene suicida» e i risultati secondo Anderson «induccono all'ottimismo» anche se è presto per stabilire se il metodo avrà successo. A dare l'annuncio è stato lo stesso Anderson al congresso internazionale di genetica aperto ieri a Birmingham. «Non sappiamo ancora se potremo curare questo tipo di cancro» ha precisato sottolineando che alcuni dei pazienti hanno avuto bisogno di essere sottoposti di nuovo al trattamento. Anderson che lavora all'università della California a Los Angeles ha detto che nei pazienti trattati comunque non sono apparsi effetti secondari pericolosi. Lo stesso metodo sperimentato su animali. I dati

risultati «spettacolari». Il metodo consiste nell'iniettare vicino al tumore un gene di un virus del Herpes modificato che infetta le cellule del tumore. Il trattamento è selettivo perché il virus infetta solo le cellule che si dividono per proliferare e nel cervello le cellule che si dividono sono solo quelle di un tumore in crescita. Dopo essere entrato nella cellula un componente del virus del Herpes si integra nel patrimonio genetico cellulare. Una settimana dopo i medici somministrano al paziente gancyclovir un farmaco che combatte il virus del herpes. Il gene virale suicida si trasforma in veleno e uccide la cellula tumorale che l'ospita. Anderson ha precisato che il nuovo trattamento non sarebbe efficace senza un fenomeno osservato recentemente e chiamato «effetto dello spettatore» secondo il quale le cellule tumorali moribonde tendono a uccidere «una con l'altra». «L'effetto spettatore» è importante per il nuovo trattamento perché è impossibile far arrivare il gene in ogni cellula tumorale. Una tecnica simile per curare i tu-

ma forma di linfoma (tumore alle ghiandole linfatiche) provocata dal virus di Epstein Barr. Il metodo impiegato a Milano per la prima volta al mondo è consistito nell'iniettare nell'organismo della ragazza un tipo di globuli bianchi (i linfociti T) in cui erano stati inseriti due geni estranei «suicida» e uno «marcato» (quest'ultimo impiegato per tenere sotto controllo il processo). Il gene suicida una volta entrato nell'organismo è in grado di essere distrutto da una iniezione trascrivendo con «nella distruzione» anche le cellule tumorali. Il professor Claudio Bordignon che aveva guidato l'equipe milanese subito dopo il successo dell'intervento «È un momento esaltante per l'intera comunità scientifica. Certo per le forme tumorali più comuni avremo ancora bisogno di anni per riuscire ad aggredirle ma questa nuova tecnica ci dà buone speranze. In quella sede Bordi-

gnon fece anche una distinzione fra le ricerche che nello stesso campo si svolgevano in Italia e negli Usa. «Loro» spiegò «puntano sull'attivazione in toto del sistema immunitario sperando che in vivo si verifichino le condizioni necessarie per l'identificazione e l'eliminazione del tumore. Noi cerchiamo invece di identificare sul tumore delle strutture che permettano un'immunizzazione specifica contro il tumore». Quest'ultima idea di ricerca è quella che ha conseguito successo all'inizio di agosto a Milano e che punta in futuro ad una «sorta di vaccino anti-cancro». La linea americana è invece quella di cui hanno parlato ieri i ricercatori di Los Angeles e anch'essi vantano buoni risultati. «Le immunizzazioni di terapia anticancro basata su geni suicidi o «marcati» sono ancora in Francia. Anche se per il momento hanno avuto successo solo sugli animali. Che si arrivi o no al vaccino appare ormai certo che la strada della terapia genica porta lontano. E ben vengano le sperimentazioni diverse in questo ambito visto che tutte o quasi fanno fare dei passi in avanti.



Un laboratorio di analisi.